

Milano

Mercoledì 7 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il Guardasigilli visita San Vittore, Opera e Monza e anticipa gli obiettivi della sua politica carceraria

Flick promette: «Meno detenuti»

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick in visita a San Vittore, a Opera e nel carcere di Monza, preannuncia gli obiettivi della sua politica carceraria: riduzione del numero dei detenuti e varo di pene alternative. E per tutti la detenzione «come fase di passaggio verso l'esterno». Proposto un reparto-detenuti a Niguarda per liberare agenti da adibire ai servizi interni agli istituti. Una nuova legge di Pisapia e Saponara per facilitare la liberazione anticipata.

GIOVANNI LACCABÒ

Nei raggi di San Vittore che scoppiano di umanità dolente, tra il piglia piglia che il caldo d'estate trasforma in una bolgia dantesca, si è calato ieri mattina il Guardasigilli Giovanni Maria Flick. Accolto dal direttore Luigi Pagano e dagli agenti penitenziari, Flick ha preso contatto con una realtà che peraltro già conosceva, vista la sua professione di avvocato. Ma un conto è entrare in un carcere da avvocato, altra cosa da ministro della Repubblica, e soprattutto dell'Ulivo che vuole una svolta anche nella politica della giustizia e del carcere. Ad accompagnare il ministro c'erano il direttore generale Gianni De Gennaro e i parlamentari Giuliano Pisapia e Michele Saponara di Forza Italia, rispettivamente presidente e membro della commissione Giustizia della Camera. Nel pomeriggio il Guardasigilli

ha visitato anche le carceri di Opera e di Monza.

Dalla visita milanese Flick prende lo spunto per varare ufficialmente i due principali obiettivi in tema di riforma del sistema penitenziario: la riduzione del numero dei detenuti e l'introduzione di nuove pene alternative, bersaglio quest'ultimo da centrare attribuendo al giudice di pace anche competenze in materia penale. «Il disegno di legge sulle competenze penali del giudice di pace», dice il ministro, «se passerà alle Camere, non deflaziona le carceri di per sé, ma introduce il principio della pena diversa da quella detentiva». Dunque il ministro non promette risultati subito, ma punta a cambiamenti di struttura, con risultati attesi nel medio periodo. Sulla stessa lunghezza d'onda, ha spiegato Flick, si pone l'approvazione da parte della commis-

sione Giustizia del Senato del disegno di legge sulle pene alternative. E per chi non potrà fare a meno del carcere? «La pena detentiva dev'essere concepita come una fase di passaggio dal carcere verso l'esterno. Cioè una serie di passaggi graduali attraverso le misure alternative». Il ministro tuttavia avverte che non si raggiungerà questo traguardo se il Paese continuerà a pensare il carcere come separato dal mondo esterno. È il traguardo che aveva caratterizzato la lunga gestione del carcerario da parte dell'ex direttore generale Nicolò Amato.

Sulle condizioni di San Vittore, il ministro constata che «ad una grandissima umanità e ad un'efficienza attuata con l'impegno del personale e dei detenuti non corrisponde assolutamente la struttura, che presenta grosse problematiche sia per il sovraffollamento sia per la capacità delle strutture murarie». Flick ha incontrato gli agenti «per verificare la possibilità di soluzioni anche nell'immediato» come l'istituzione di un reparto ospedaliero a Niguarda, destinato ai detenuti, che faccia risparmiare uomini da adibire agli altri servizi in carcere. Oggi Pisapia e Saponara presentano in Parlamento una proposta di legge per consentire la liberazione anticipata non più da parte del tribunale di sorveglianza, ma da parte del singolo magistrato di sorveglianza.



Ieri il Ministro della Giustizia Flick ha visitato le carceri di Opera e San Vittore

Claudio Testa

Già nel degrado dopo pochi mesi la struttura comunale messa a nuovo con una spesa di 16 miliardi

Obitorio, lugubri disfunzioni

PAOLA SOAVE

È durata sei anni e costata al Comune la bellezza di 16 miliardi la ristrutturazione dell'obitorio di piazzale Gorini. E benché l'inaugurazione sia avvenuta appena ad aprile, già la struttura comunale sarebbe tutta da rifare. È bastata una piccola incursione - accompagnati al consigliere comunale Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione - per rendersi conto di un incredibile mix di svarioni e dimenticanze nella progettazione, guasti strutturali e impianti non funzionanti. Alcune disfunzioni balzano all'occhio, altre vengono fatte notare dai lavoratori che si prestano a far da guida tra i tristi corridoi, ai quali si aggiungerà poi anche la dottoressa Maria Grazia Emmola, direttrice dell'obitorio, pronta a dare spesso interpretazioni diverse da quelle dei suoi dipendenti. Tra le cose indiscutibili le infiltrazioni d'acqua. Pochi mesi sono bastati per formare in diversi settori del complesso grandi macchie di umidità che a volte si trasformano in vere cascatelle, compreso uno sgocciolamento d'acqua esattamente sopra la cabina elettrica, con tutti i rischi che questo comporta. «Tutto», assicura la direttrice, «è già denunciato all'Uffi-

cio Tecnico del Comune che interviene subito per effettuare le manutenzioni, poi tutto ricomincia da capo. Forse nella ristrutturazione non sono stati utilizzati i materiali adatti, ad ogni modo ci avremmo guadagnato a far tutto ex novo».

Ma non basta. Le sei stanze destinate all'esposizione dei defunti per i parenti non sono inutilizzate perché non refrigerate. «Le salme non resisterebbero neppure mezz'ora», spiegano alcuni operatori - perciò vengono stoccate in un magazzino climatizzato a 15 gradi che era previsto come deposito delle casse vuote». A detta della direttrice, invece, le salette di esposizione furono concepite per portarci le salme appena per quei cinque minuti necessari al riconoscimento, perciò non c'era bisogno della refrigerazione. Il cosiddetto magazzino è invece adatto come sala osservazione, dove i corpi devono essere tenuti per 24 ore per vedere se danno qualche segno di vita. In realtà - a quanto abbiamo potuto vedere - queste salme vengono conservate in un sacco. Un'altra svista di progettazione riguarda la saldatura delle casse di zinco, esplicitamente prevista dalle norme dell'Ussi ma

che non può essere effettuata nella sala da cui partono i funerali perché nessuno ha pensato a dotarla dell'indispensabile cappa di aspirazione dei fumi. «Da aprile ad oggi», dice la dottoressa Emmola - ci siamo arrangiati all'aperto nel cortiletto, ma il problema si porrà soprattutto in inverno». Guai anche col sistema di computerizzazione. C'è un «robotino» che trasporta le salme peccato che in un percorso di 30 metri si blocca in media da due a dieci volte. «Va continuamente fuori pista», sostengono i lavoratori - obbligandoci a fare le operazioni a mano».

Non mancano inconvenienti decisamente macabri. Come la grandezza piuttosto ridotta delle celle frigorifere, per cui le salme di taglia appena un po' più larga devono essere compresse per poter entrare oppure dirottate all'obitorio di Lambrate. I lavoratori, inoltre, affermano che le celle non possono essere adeguatamente lavate e sterilizzate perché i getti d'acqua fanno saltare l'impianto elettronico. Lo avrebbero rilevato anche i tecnici Unità operativa territoriale sanità luoghi di lavoro in una recente indagine volta a misurare la carica microbatterologica. I risultati dell'indagine non ci sono ancora, ma secondo la direttrice tutto sareb-

be nella norma. I problemi di igiene però non mancano. Nella sala autptica, ad esempio, si è creato tra i banchi un avvallamento in cui si depositano acqua e liquami vari, che tra l'altro vengono poi trasportati all'esterno dalle rotelle del robotino. La situazione strutturale preoccupa anche i patologi dell'istituto di medicina legale, che meditano di fare una colletta per comprare un lavapavimenti automatico. «In più», lamenta un medico - finita un'autopsia su un tavolo non si può fare un'altra perché non è stato ripulito quello usato precedentemente. Così si creano lungaggini, e attese inutili sia per i parenti che per processi».

I lavoratori invece lamentano le condizioni in cui devono eseguire le vestizioni dei cadaveri dopo l'autopsia, in un locale adiacente all'impianto dove avviene il lavaggio a cento gradi delle padelle in acciaio. A detta dei lavoratori, inoltre, sarebbe inutilizzata la cosiddetta stanza di decontaminazione con doppio spogliatoio. La dirigente afferma invece che viene regolarmente usata da personale di medicina legale. «Il Comune», aggiunge, «sta predisponendo un servizio per la disinfezione del vestiario di lavoro dei dipendenti».

Quattro numeri per orientarsi nella città chiusa per ferie

Sono quattro le voci amiche che il Comune di Milano mette a disposizione, per tutto il mese d'agosto, dei cittadini milanesi per informarli sugli esercizi commerciali aperti, sugli artigiani in attività, sugli orari degli uffici pubblici oltreché su cultura, sport, tempo libero, sanità ed assistenza. L'attività dei centralini, si aggiunge alla «Guida alla città» che dagli ultimi giorni di luglio è disponibile in tutta Milano in circa 500 punti di distribuzione: uffici pubblici, sportelli decentrati del Comune, mercati comunali coperti, piscine, latterie, panetterie, farmacie, ecc. I centralini, che operano in continuo coordinamento tra di loro, sono in grado di fornire informazioni ulteriori rispetto a quelle contenute nella «Guida». Questi i numeri dei quattro centralini: piano regolatore orari (86461651), Centro servizi e informazioni (8690734), Comitato Difesa Consumatori (668901), Movimento consumatori (5456551).



L'obitorio, appena inaugurato, già degradato

Elio Colavolpe

Degenze brevi all'ospedale di Desio. L'esempio farà scuola

Stop al ricovero lungo

Desio fa scuola. Il progetto sanitario elaborato nell'ospedale del comune brianzolo, che prevede la concentrazione degli esami e degli accertamenti in tempi brevissimi nonché la riduzione delle giornate di ricovero per i pazienti che devono subire un'operazione, verrà seguito anche da altri ospedali lombardi.

Nel dettaglio, si tratta di un particolare modello di pre-ricovero che prevede lo svolgimento di tutti gli accertamenti, analisi ed esami al paziente che deve subire l'intervento chirurgico, nell'arco di una mezza giornata, e per di più in ambulatorio, in modo da concentrare in un'unica struttura ospedaliera tutti gli stru-

menti e gli operatori necessari. Per l'attuazione del programma, che avrà la durata di due anni e che verrà continuamente verificato da un particolare «nucleo di valutazione», istituito in questi giorni dall'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani, la Regione ha ricevuto dallo Stato uno stanziamento di oltre 800 milioni. Tra i compiti del «nucleo di valutazione», quello di supporto tecnico-scientifico alle nuove strutture. «Il gruppo di lavoro», ha dichiarato l'assessore Borsani - «esaminerà con scadenza trimestrale l'andamento del progetto e potrà formulare proposte migliorative nel corso dell'esperienza di diffusione del modello». In par-

ticolare, il pre-ricovero chirurgico sperimentato nell'ospedale di Desio consente, oltre all'eliminazione delle giornate di ricovero pre-operatorie (in genere da un minimo di 2 a un massimo di 7), quella dell'obbligo per il paziente di spostamenti tra reparti e servizi per gli accertamenti preliminari, che nei casi più complessi possono arrivare a 9.

Ancora Borsani: «Non ci fermeremo alla diffusione dell'esperienza di Desio - chiude - vogliamo valutare altri esempi di miglioramento dell'assistenza, maturati in alcuni ospedali lombardi, per rendere così più efficiente ed efficace il servizio sanitario al cittadino».

Tragedia di Stava Risarciti 20 miliardi

Sono state depositate in tribunale a Trento le sentenze di 58 cause civili intentate da 250 parenti e familiari delle 268 persone decedute il 19 luglio 1985 a Stava, in Trentino, travolte dal fango dei bacini di decantazione del materiale di scarto della miniera di fluorite di Prestavel. L'ammontare del risarcimento - secondo quanto reso noto dai legali di parte civile - supera i venti miliardi di lire. A rispondere dei danni materiali e morali provocati dalla colata di 230-240 mila metri cubi di fango che percorse l'intera valle di Stava - vi andarono distrutti 56 edifici e sei capannoni industriali, mentre otto ponti ed nove edifici riportarono gravi danni -

sono Montedison (28% della responsabilità), provincia autonoma di Trento (25%), Snam (24%), Finimig (15%) e Prealpi Mineraria (8%), così come deciso il 18 luglio dello scorso anno dai giudici Battista Palestra, Carlo Ancona e Laura Paolucci. «La condanna delle imprese responsabili, prima in Italia per dimensione dell'evento ed entità complessiva del danno risarcito - affermano gli avvocati di parte civile - è stata resa possibile grazie alla forte coesione dei familiari» che insieme ai difensori «hanno lottato per affermare la necessità di un sistema giuridico di responsabilità civile e di risarcimento dei danni».

«Alla Centrale manca il Pronto Soccorso»

«Qualora fosse presente un medico in stazione è pregato di presentarsi urgentemente al binario». È l'appello che può capitare di ascoltare diffuso dagli altoparlanti della Stazione Centrale. La mancanza di un posto di Pronto soccorso all'interno della maggior stazione milanese è al centro di una protesta delle rappresentanze sindacali unitarie, che denunciano anche la mancanza sul posto di un medico per i lavoratori.

Secondo Archimede Carani delle Rsu, «ogni giorno sono cinquecento sessanta i treni che partono o arrivano in centrale, significa che nei periodi di punta qui vanno e vengono cinquecentomila persone. Con una

massa di viaggiatori di questo genere, non disporre di un punto fisso di soccorso secondo noi è un fatto molto grave». In realtà, al binario 21 esiste da otto mesi un ambulatorio della Croce Rossa, anche se pare che gli addetti di questa struttura non sempre siano sempre allertati con tempestività. In genere, in caso di emergenza, la polizia ferroviaria chiama il 118 che abitualmente garantisce un buon servizio, dato che un'ambulanza staziona davanti alla Centrale. Fino a sei anni fa in stazione esisteva un pronto soccorso attivo ventiquattr'ore su ventiquattro, poi ridotto alle sole ore diurne e quindi, tre anni fa, soppresso.